

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

16

IL
PORTATOR D'ACQUA

OSSIA

LE DUE GIORNATE

BALLO DI MEZZO CARATTERE

IN TRE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIG. GIACOMO SERAFINI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELLA SOCIETÀ

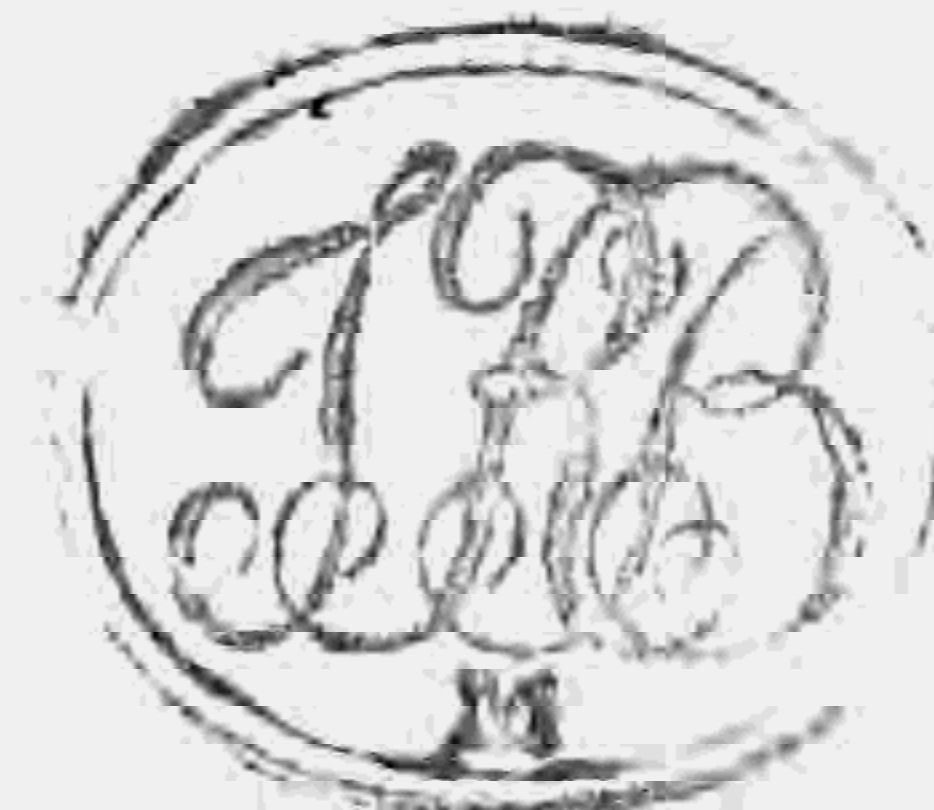
IN MANTOVA

Il Carnovale dell' anno 1831.

MANTOVA

DA FRANCESCO AGAZZI

STAMPATORE COMUNALE MDCCCXXXI.



ARGOMENTO.

Sotto il Regno di Luigi XIV. durante la sua minorità, i tre Presidi del Parlamento, uomini di somma probità, calunniati intorno l'esercizio delle loro funzioni, furono lo scopo di una momentanea persecuzione. Due di essi si sottrassero ai tumulti, ed alle indagini colla fuga, ed uno solo di essi rimase nascosto in Parigi: nè essendo ciò ignoto, tutto si pose in opera per iscoprire il di lui asilo, dal partito contrario allora predominante. Ad onta però di ogni vigilanza, e precauzione, il Suddito fedele, il Magistrato integerimo, riuscì a salvarsi, con mezzi singolari, ed inaspettati.

Questo avvenimento diede argomento al sig. di Bouilly, di tesserne una ben condotta commedia, dalla quale si è tratta la seguente mimica azione.

PERSONAGGI



- Conte **ARMANDO**, uno dei Presidenti del Parlamento di Parigi
Sig. Luigi Storni.
- COSTANZA**, sua moglie
Signora Teresa Luzzi.
- DANIELE**, vecchio infermo
Sig. Vincenzo Frassi.
- MICHELE**, suo figlio, portatore d'acqua
Sig. Giuseppe Turchi.
- ANTONIO**, figlio di Michele
Signora Adelaide Turchi. (da uomo)
- MARCELLINA**, figlia di Michele
Signora Angela Serafini.
- SEMOS**, fittajuolo
Sig. Antonio Ongarelli.
- ANGELINA** sua sorella, promessa sposa ad Antonio
Signora Carolina Cuneo.
- UN CAPITANO**
Sig. Giovanni Serafini.
- UN TENENTE**
Sig. Giovanni Boretti.
- UN SOTTOTENENTE**
Sig. Luigi Sedinì.
- CAPORALE** Mastica ferro, uomo ridicolo
Sig. Eligio Cuneo.

SOLDATI — CONTADINI — CONTADINE

La Scena è parte in Parigi,
 e parte nel Villaggio di Gonnessa.

ATTO PRIMO

Notte.

Interno dell' abitazione di Michele.

Daniele è seduto sopra un' antica sedia d' appoggio presso ad una piccola tavola illuminata da una lucerna, Antonio, e Marcellina a lui stanno d' intorno occupati a fare mazzetti di fiori artefatti, che servir devono per un presente alla sposa dello stesso Antonio all' occasione delle nozze, che celebrar si devono nel successivo giorno. Frattanto entra Michele tutto illare, ed a lui corrono incontro i figli, e lo abbracciano. Di poi corre a Daniele, il quale pure lo abbraccia, e si alza dalla sedia, sostenendosi con una stampella, e col braccio del figlio. Questi loro esprime come la città tutta, sia sconvolta pei partiti dai quali sono agitati gli abitanti, in causa dell' editto pubblicato a danno de' membri del Parlamento i cui capi sono anche condannati a morte, ed un premio si destina a coloro, che giungeranno ad arrestarli; esprime eziandio il proprio turbamento per il pericolo di tali persone, la cui virtù è da ognuno decantata; ma in fine si distrae da tali pensieri, e volgendosi al figlio gli presenta il passaporto segnato per lui dal Politico Magistrato. Marcellina domanda se glie lo abbia procurato anche per lei, ed alla negativa si turba. Il padre le significa la difficoltà di poterlo ottenere, atteso lo stato di turbolenza in cui trovasi la città, e gli ordinati rigori. Antonio che mal soffre di vedere affitta la sorella, si esibisce di condurla al detto Magistrato onde personalmente possa procurarsi ciò che altrimenti non si otterrebbe, ed il vecchio

Daniele dichiara di volerli accompagnare. Ride Michele sulle determinazioni del padre, quasi di cosa che da questi non possa eseguirsi; ma esso ripiglia di essere immutabile, persuaso anzi che di molto possa giovargli il moto. Michele non si oppone, e va a prendere la stampella che è appoggiata alla sedia ove stava Daniele, ed a questo la presenta che la ricusa, additando che l'appoggio della nipote gli serve assai più della stampella, ed allegri partono tutti ad eccezione di Michele il quale riconduce il suo pensiero a quanto gli è avvenuto poco prima del suo arrivo in casa, di sottrarre cioè un personaggio di alto grado dalle truppe che lo inseguivano. Mentre così si occupante picchiare alla porta, va ad aprire, ed entrano il Conte Armando e la Contessa, che guardinghi e confusi implorano da lui soccorso, ed un asilo che li assicuri per un solo istante. Michele quantunque agitato a tal vista, ed a tali ricerche, non però si ricusa di prestarsi, ed anzi tutto promette di porre in opera per riuscirvi. In questo si sentono forti busse alla porta; tutti si intimoriscono, ben conoscendo essere la truppa che giunge, però Michele tosto riprende animo, e cerca come occultare gli infelici. Si succedono in lui varj pensieri; ma tutti inesequibili. Si picchia di nuovo; nella fretta più s'imbarazza Michele; ma finalmente risolve che il Conte si corichi nel letto di Daniele, e contenendosi qual vecchio infermo faccia credersi per esso, lo che tosto si eseguisce. La Contessa pure prega per se, e Michele gli addita di ritirarsi nella contigua stanza, tosto vestitasi dei panni della di lei figlia, e sostenere la parte di questa. Essa pure corre a ciò eseguire. Si batte di nuovo, e Michele va ad aprire. Entra un Capitano, un Sottotenente, un Sergente, ed alcuni Soldati. Mena rumore il primo per il ritardo

praticato ad aprirgli, si scusa Michele di essersi trovato in fondo della casa e non aver udito a picchiare. Il Capitano ordina che gli si additi in qual parte della casa siasi rifugiato un incognito intabarrato: a tale richiesta Michele con fermezza assicura che ivi niuno si trova che non sia della sua famiglia. Non si persuade della risposta il Capitano, ed ordina ad alcuni soldati di perquisire la casa, mentre due ne lascia custodi della porta d'ingresso, poscia riscontrando un ruolo che presso lui ritiene fa conoscere che quattro individui devono comporre quella famiglia. Michele ne conviene, ed addita se stesso come uno. Costanza, che poco dopo l'arrivo della forza vestita da contadina savojarda, e ricomparsa qual sua figlia per la seconda. È conducendolo all'alcova gli fa conoscere il Conte qual Daniele vecchio suo padre infermo, per il terzo; ed indica il quarto nel proprio figlio sortito di casa per procurarsi un passaporto. Il Capitano si persuade del tutto, compiangere l'infermo, ed accarezza la figlia, che il padre sgrida come timida troppo. Tornano frattanto i soldati che riferiscono di aver nulla ritrovato. Il Capitano fa loro conoscere che le spie avranno sbagliato, e va con essi per partire. In questo si presentano all'uscio della camera Antonio, la sorella, ed il vecchio Daniele. I soldati vogliono loro impedire l'ingresso. Annunciano essi essere della famiglia; ma nulla vale a persuadere le sentinelle. A questo diverbio si turba Michele conoscendo il periglio in cui lo pone questa circostanza, ma non si confonde, ed alle sentinelle si volge perchè lascino passare, essendo loro appunto quali si qualificano. Il Capitano vuol tosto sapere chi essi sieno, e mentre ognuno dei sopravvenuti si affretta per indicare il vero suo stato, Michele interrompendoli, il figlio addita come tale,

la figlia come la promessa sposa del figlio, Daniele come padre della Sposa stessa, indi fa cenno a tutti questi di non contraddirlo. Il facile Ufficiale si persuade di tutto, e tranquillamente lascia quell'abitazione come inutilmente perquisita. Appena è egli sortito colla truppa che l'accompagna, corre Michele all'alcova e ne fa sortire l'incognito, che presenta alla famiglia. Antonio alla vista del Conte si sorprende, e preso come da entusiasmo al padre, all'avo, alla germana spiega come l'incognito, a favore del quale oggi tutti essi sono occupati, un giorno salvò ad esso stesso la vita. Ciò più muove l'interesse della benefica famiglia, che tutta unita richiede ad Antonio chi sia il personaggio ivi presente. Antonio gli palesa essere quegli il Conte Armando, e la di lui sposa. Tutti cadono ai di lui piedi. Egli li solleva, e Michele assicura, che riuscirà a far sortir da Parigi il Conte e la consorte. Toglie il passaporto alla figlia ed a quella lo consegna ordinandole di proseguire a sostenere il preso carattere e partire con Antonio. Da prima Marcellina si lagna di non potere portarsi alle nozze del fratello, ma al rissovenirsi che la vita di questi fu un dì salvata da colui per cui tanto s'intraprende, sopravviene al turbamento una inesprimibile letizia per potere essa pure qualche cosa operare a di lui vantaggio. Così combinate le cose partono Antonio e la Contessa, che lascia travedere il dolore che l'occupa nel dover abbandonare lo sposo in tanto periglio, e come ondeggi l'animo suo fra la speranza ed il timore. Intanto Michele volge i suoi sguardi al cielo che implora a lui favorevole, abbraccia la figlia ed il genitore, e prendendo per mano il Conte lo invita a seguirlo, accertandolo di aver ritrovato il mezzo per riuscire nella sua fuga, e tutti si ritirano.

ATTO SECONDO

Barriera di Parigi.

L Tenente colla truppa del corpo di guardia si aggirano disordinatamente per la scena sino a che il suono del tamburo annunzia l'arrivo del Capitano, e tutti mettonsi in rango. Appena giunto, questi annunzia ai Colleghi d'armi gli ordini precisi di non lasciare sortir alcuno dalle barriere, senza che sia munito di un esatto passaporto, e gli manifesta eziandio le sue premure per l'arresto del Conte Armando altro de' Presidi del Parlamento, che si sa essere nascosto in quei contorni, pel quale arresto è promesso il premio di sc. 6000. Tutti accertano il loro capo di praticare ogni possibile premura ed esattezza, e partono. Sopraggiungono Antonio colla Contessa, e vanno per sortir dalla barriera; la sentinella ad essi si oppone, e chiama all'armi. Sorte il Tenente, ed il Sergente, ed inteso che le due persone che ivi si trovano vogliono sortir, loro impongono di presentare il passaporto. Antonio pronto obbedisce e gli consegna il proprio, che esaminato dall'Ufficiale si riconosce per giusto, e gli permette di sortir; volgendosi poscia alla donna le fa ricerca del suo. Essa s'intimorisce e si confonde, ma Antonio apparentemente la sgrida, e l'induce a tosto obbedire. Porge ella tremante il passaporto il quale dall'Ufficiale non si riconosce per giusto, diversificando i connotati personali. Antonio vorrebbe pure persuadere l'Ufficiale che non può esservi divario alcuno, ma riuscendo vano ogni suo dire inconsideratamente osa opporsi, e minacciare coloro che contrastano i di lui desiderj. Si chiama la forza, questa pronta si presenta, e l'Uf-

fiziale ordina l'arresto d'Antonio. Fortunatamente però accorre il Capitano al quale gl'Ufficiali raccontano l'avvenuto, ed Antonio stesso si affretta di farglielo conoscere in atto di rimostranza. Il Capitano accenna a tutti di tacere e chiede ad Antonio il passaporto della donna per riesaminarlo da se stesso. Lo legge, esamina la donna, e non trovandovi pressochè alcun divario, ordina di facilitare, e lasciarli sortire, adducendo anche a giustificazione del suo operato che egli stesso conosce quella giovine qual figlia del portator d'acqua Michele, avendola poc' anzi veduta nella di lui casa. Contenti Antonio e la Contessa escono dalla barriera, e i militari si ritirano, eccetto la sentinella. Sorte Michele colla carretta, in cui v'è il suo tinello da acqua, e va per passare la barriera, ma la sentinella glie lo inibisce; manifesta egli di essere sorpreso, come voglia opporsi al suo quotidiano passaggio, che soltanto ha per iscopo il somministrar acqua agli abitanti del vicino Borgo. La sentinella lungi dal dar retta ai detti di Michele chiama all'armi, ed escono il Tenente e i due Sergenti della guardia, che inteso il perchè sono chiamati, applaudono all'operato della sentinella stessa, e si fanno ad osservare superficialmente il tinello di Michele e quasi sospettosi che in esso non vi si racchiuda acqua, ne ricercano, ed esso prontamente dando mano ad una secchia cava acqua e la riempie. Uno degli Ufficiali si prevale della circostanza, e gli ordina di provvederne il corpo di guardia. I soldati vanno a prendere le loro secchie, e Michele si presta a servirli: a mano a mano però che quest'uomo rimane inosservato, non lascia di manifestare una certa tal quale agitazione, che all'istante, ed in mezzo alle genti sa cangiare in allegria. Compiuto quanto gli è stato ordinato, s'accosta agli Ufficiali prendendo

con loro parola sugli affari del Parlamento, e della proscrizione del Conte Armando che hanno dato origine ai praticati rigori, e prosegue ragionando che egli sarebbe capace di dar loro nelle mani lo stesso Conte Armando. Con ciò gli Ufficiali si rallegrano, e chiamano il loro Capitano al quale riferiscono i detti del portatore d'acqua. Sembra sulle prime che il Capitano non voglia prestar fede ai detti d'un uomo così rozzo, ma sostenendo egli di aver veduto poc' anzi il Conte Armando poco lungi di là rifugiarsi, e di esser pronto a condurli nel luogo, non negano più fede ai suoi detti, accettano la proposta, e ritornano tutti al quartiere per mettersi in ordine pel gran colpo. Coglie questo istante Michele, e volge il davanti della sua carretta verso la sortita della barriera, indi ricerca alla sentinella notizie di un luogo che indica dalla parte opposta, ma la sentinella non gli dà ascolto e gli volge le spalle per compiere l'altra parte del suo giro. Coglie quest'istante Michele, corre al suo tinello, ne apre il coperchio dalla parte della barriera, e fa sortirne subitamente e fuggire il Conte Armando. Non sì tosto in ciò è riuscito, che tutto ilare si pone a saltellare, ed in tal guisa che gli Ufficiali ed il Capitano che sortono coi soldati, lo interrogano del motivo di sì straordinaria allegrezza, ed egli lo adduce nella speranza, del prossimo guadagno per l'arresto del Conte Armando, sul quale rapporto ricerca anzi al Capitano se il danaro sia realmente in pronto, in risposta di che il Capitano gli fa vedere una borsa d'oro. A tal vista sembra che si rianimi di nuovo Michele, il quale dando di piglio alla sua carretta invita i soldati a seguirlo, e tutti uniti partono.

ATTO TERZO

Amena Campagna in vicinanza dei Molini del Villaggio di Gonnessa.

Scendendo dal Ponte attraverso il Fiume che bagna il Villaggio, Antonio e Costanza si recano alla casa di Semos da dove questi ne sorte chiamando Angiolina che pronta vola fra le braccia dello sposo, accompagnata dai Paesani ivi preparati per questo incontro. Antonio compiuti i doveri che amore gli prescrive, presenta alla brigata la Contessa come sua sorella. Ciò accresce la comune allegria, e tutti entrano nella casa di Semos. Dopo questo sorte guardingo il Conte Armando ed assicuratosi che da nessuno è veduto si avvanza non senza lasciar conoscere la costante sua inquietudine. Antonio e Costanza, che ben sapevano il vicino arrivo del Conte, che poco prima avevano veduto e per cautela lasciato alquanto da loro lontano, sortono soli e vengono a lui incontro. Al rivedersi gli Sposi si abbracciano, quindi assieme convengono di ripartire la prossima notte, restando il Conte ivi nascosto il giorno. Antonio accenna un concavo albero che trovasi rimpetto alla casa di Semos come luogo a ciò opportuno; nel mentre di tale colloquio odesi lo strepito di un tamburo che annunzia l'avvicinarsi di Truppa. S'agitano gl'infelici proscritti ed Antonio; il Conte subito trae profitto dall'asilo da prima stabilito, e gli altri due si ritirano. Comparisce la truppa, che sfila nel Villaggio, gli Uffiziali danno gli ordini opportuni, indi tutti si disperdono chi da una parte, chi dall'altra per portarsi ai rispettivi alloggi. Il Conte comparisce all'albero sollevandosi col mezzo di qualche ramo, ed esprime la sua

mala situazione, ed il timor che l'invade per l'amabile sua Compagna, che raccomanda alla Provvidenza Suprema. Ode appressarsi qualcuno, di nuovo si ritira. Sortono due Sergenti con bottiglia in mano rallegrandosi del trattamento ricevuto dal loro albergatore, e nel mentre framischiano al frequente bere alcun discorso sulla loro missione diretta all'arresto del Conte Armando; osservando Costanza che sorte dalla casa di Semos, e credendola la figlia del portator d'acqua dalla cui bellezza furono colpiti, e nella di lei casa ed alla barriera di Parigi, si celano dietro all'albero per sorprenderla in momento più opportuno. L'infelice avendo in mano un cestello di viveri, si avvanza pian piano, e cerca dovunque per accertarsi di esser sola. I due militari sempre a lei si nascondono girando alla sfilata dietro l'albero. Costanza non vedendo alcuno s'accosta all'albero stesso, batte tre volte le mani, segno concertato per far conoscere al marito, che può sortire, sorpresa di non aver risposta, torna a guardar intorno, indi replica il segno, trema ed impallidisce pel niun effetto di questo secondo esperimento, temendo di qualche sinistro, e più s'accosta all'albero; in questo escono i militari e l'afferrano, grida soccorso, ed essi la minacciano. Mentre costoro s'apprestano ad inveire contro di lei, esce il Conte dall'albero con due pistole in mano ed avventandosi contro li scellerati una ne spara. All'improvviso colpo la Contessa sviene e stupidi rimangono i colpevoli. All'istante mossi dal rumore sortono il Capitano, i Soldati, Antonio, Semos, ed i Villani e tutti attoniti fanno quadro di sorpresa. Armando non distaccandosi dalla Sposa che sostiene, palesa al Capitano l'attentato dei due, ed esso ne ordina l'arresto, indi fissandosi sopra il Conte, lascia travedere che gli nascono dei so-

spetti, dietro ai quali lo ricerca del suo nome. Ricusa egli di manifestarlo, ma Costanza rinvenendo, e trovandosi accanto lo sposo, inavvedutamente piena di gioja lo abbraccia, e manifesta chi egli sia. I soldati ciò udendo si muovono contenti, perchè non gli fugga una preda così interessante. La Contessa come svegliandosi da un letargo, ed osservandosi circondata dai soldati, passa dal sommo della gioja alla disperazione. Armando dopo varj segni d'una viva emozione, passa gradatamente alla rassegnazione. Commozione, sorpresa, ed allegria, sono i diversi sentimenti che si esprimono rispettivamente da tutti i personaggi. Il Capitano finalmente ordina che si tragga il proscritto al suo destino. I soldati si affrettano di eseguire il comando. In questo Michele accompagnato da un Ufficiale e da Marcellina comparisce sul ponte, e fa svolazzare uno scritto che tiene in mano, facendo cenno che si cessi da qualunque esecuzione. Giunto al piano con calore, ed ansante annunzia che Armando è libero; il Capitano sembra dubitarne, ma l'Ufficiale che accompagna Michele lo assicura. L'allegrezza si manifesta in ognuno degli astanti che si affollano intorno a Michele il quale narra come timoroso sull'esito di quanto aveva operato a prò del Conte, volò al Re per manifestargli il tutto, ed ottenere da lui medesimo la grazia; che i suoi passi e le sue preci non furono vane, ed ottenne il Rescritto che presenta al Capitano, e questi passa al Conte. Tale felice avvenimento si festeggia con liete danze che terminano l'Azione.